

Miscellanea Francescana

Tomo 100 fasc I. II

ecco il III riservato, come tanti altri di quelli che seguono, ai Francescani Minori Conventuali e loro attività missionaria in Moldavia (20-32, 33-6, 37-41). I capitoli VII e VIII presentano 12 conventi, tra i quali si distinguono: Sabaoani, Halaucesti, Galati, Husi, Bacau, Prajesti, Iuzi-Calugara: se ne richiamano brevemente i dati storici, le attività, i guardiani e parroci che li animarono (48-79).

Seguono gli Schematismi della Diocesi di Iasi nel 1901 con Decanati, parrocchie, scuole, Decani, parroci, professori, missionari; e della Provincia nel 1906, con Custodie, conventi, frati (80-5).

Questi vengono poi ricordati in gran numero nei capitoli che vanno dal X al XIX, distinguendo i frati locali da quelli di altre Province, rivedendone le varie attività, i periodi di pace e di guerra nei quali operarono, il duro e persecutorio periodo comunista e le sue vittime. Non sono poche, e varie furono le vessazioni da esse subite. Un settore particolare li distingue tra i 266 religiosi che vengono ricordati: *In timpl diciturii comuniste* (143-55), e un'annata e impressionante sintesi se ne può vedere a p. 218. Alcuni nomi, quali Demeter, Sabau, Blajut, Simon, Benchea nelle precedenti pagine indicate; come nell'insieme appaiono non pochi italiani, tra i quali il primo Vescovo di Iasi Canali, il primo Provinciale Pietrobono al quale seguirono altri italiani quali Canave, Giorgini, Cipolloni, fino al primo romeno che fu P. Morariu, poi Maestro dei Novizi in Assisi, Assistente Generale, Rettore e Professore al Sraphicum (88, 95-6, 197-8, 199).

Tra questi Professori un altro missionario di Moldavia e Vescovo di Iasi, lo svizzero Jaquet, al quale dobbiamo anche non pochi scritti, tra i quali una Storia della Chiesa in lingua latina (96).

Questi e tanti altri nomi trippaiono nel *Necrologio della Missione e Provincia* che segnala 169 nomi dal 1895 al 1998 (176-96); tra i *Ministri Provinciali* (197-203); nelle *attività* in vari centri di Rito Orientale (204-8); nelle *Missioni* di Cina e Africa (209-11); nei duri e pericolosi *impegni* del periodo comunista (212-8).

Un nome che non può non essere ricordato è quello di Giuseppe Pietro Pal compagno e confidente di P. Massimiliano Kolbe, uno dei primi sette Militi dell'Immacolata, animatore zelante e realizzatore dell'opera kolbiana, dal Kolbe avuto in grande stima e ammirazione (107, 200).

Imponente l'attività editoriale della Provincia con libri, opuscoli, articoli e studi in riviste varie, proprie o di altri. Tra le riviste proprie da ricordare *Vita* che è tra le prime (1913-43); *Aurora Franciscana* che la seguiva a distanza di qualche anno (1918-43); il *Messenger Sf. Anton* che è quella dei nostri giorni dal 1993 (225-32).

Tra i libri da ricordare la traduzione dei Vangeli da parte del P. Vineri (1916-25); di tutto il Nuovo Testamento dello stesso Vineri e P. Anton (1935) più volte riedito; di tutta la Sacra Scrittura, ma purtroppo con traduzione ancora inedita. L'aveva fatta il P. Bisoc, già Professore della Facoltà di S. Bonaventura in Roma, ma morto nel 1960. Altri scritti su Vesovi, Prefetti Apostolici e Missionari di Moldavia si devono al P. Morariu editi in *Commentarium Ordinis* e *Miscellanea Franciscana* 1942, 1952; due volumi di Storia della Chiesa Romana furono editi dal P. Tocanel sui 6 previsti; altri volumi di storia, teologia, cultura varia e francescana si devono al P. Lucaci, Talmacel, Garleanu, Dona, Gabor, Simon. Imponente e varia, ma particolarmente di carattere giuridico, la rassegna bibliografica che per il P. Tocanel ha tracciato in *Apolinans* 55, 1982-283-307, il P.D.I. Andrés, CMF.

E in chiusura, augurali anch'essi, i Seminari dei nostri giorni con i numerosi candidati che li animano. Li accoglie *Thristianul Teologic Franciscan* di Roman, che dal 1997 è affiliato alla Pontifica Facoltà Teologica di S. Bonaventura "Sraphicum" in Roma.

Un volume denso di dati storici e richiami spirituali, gli uni e gli altri di grande utilità per la formazione dei giovani: istruttivi per altri lettori che potranno anche rallegrarsi per il francescanesimo in fiorente rinascita in un paese dove il Comunismo lo aveva mortificato e perseguitato per decenni.

Per la formazione dei giovani, due grandi esemplari possono essere additati, giovani come loro: Illuminato Rosenhart, non romeno, ma del quale, con particolare zelo, i Conventuali romeni hanno divulgato la vita e le opere; e Antonio Giovimschi, questi romeno anche se di padre polacco e madre ruena, compagno di S. Massimiliano e uno dei 7 della Milizia dell'Immacolata, che la Cronaca del Sraphicum ricorda come "giovane innocente, santo, già maturo per il cielo" (MF 85, 1985, 115).

In studi del genere, correzioni e aggiornamenti sono sempre necessari, particolarmente per quanto riguarda i dati statistici sempre in moto; non sarà perciò inutile richiamare le fonti dell'Ordine e quelle della Provincia, già abbondantemente utilizzate.

GIOVANNI ODOARDU, OFMConv

Isidoro LIBERALE GATTI (OFMConv), *S. Francesco di Treviso. Una presenza Minoritica nella Marca-Trevigiana*. Padova, Centro Studi Antoniani, 2000. In 8° gr., pp. 422 e tavv. 28 ft.

Affermato e attivo storico francescano, di patria comasco ma "trevigiano di *ius loci*" di antica data, nel 1955 il veniente futuro P. Gatti compilò e diede alle stampe in una rivisita Antoniana una scheda descrittiva di Treviso, tra "Le cento città di Italia", ricordando bellamente in sole 20 righe storia, glorie e monumenti artistici, chiese e "belle case", personaggi illustri di quell'antico centro veneto: dimenticando però la splendida chiesa di S. Francesco. E come dice ora, è per riparare a quella sua "giovannissima lacuna" che offre il "presente volumetto" (1) di oltre ... 400 pagine (p. 7). Si noti però che S. Liberale, patrono della Città e Diocesi di Treviso, è anche il patrono battesimale dell'Autore.

Ma è stata soprattutto le ricorrenza del 70° della riapertura al culto dopo grandi restauri, e della restituzione ai Frati Minori Conventuali della loro Chiesa monumentale (1928-1998) - oltre alla nobilissima motivazione o ricordo della memoria storica e della tradizione culturale dell'Ordine per le nuove generazioni di confratelli e studiosi (p. 5) - che ha spinto l'A. a rievocare in ampio racconto, con vasta documentazione e pari erudizione, l'intera storia, vita e attività di quell'importante centro minoritico. Una storia francescana propria, ma calata e ampliata con una certa abbondanza in tutta la contestuale vicenda civile e politica, or triste or lieta, della stessa città e regione veneta dal secolo XIII ad oggi.

Divisa in 4 "Parti", i loro titoli scandiscono esattamente, prima le varie fasi di fondazione e degli sviluppi successivi "in ascesa e splendore" di quel complesso architettonico e religioso dal 200 a tutto il 700 (I-III), poi la profanazione e rovina (III, 1797-1866), e la felice rinascita (IV, 1921-1998). Ne potremmo ricordare qui solo alcuni dati principali, in relazione alla storia più stru-

tamente francescana, ossia Conventuale, dato che in città da circa il 1407 vi fu anche un Convento degli odierni Frati Minori (oggi nuova chiesa di S. Maria Ausiliatrice).

Basato fin da principio, e sempre in seguito, su informazioni di vari archivi veneti e su valide testimonianze storiche e bibliografiche, circa i *Primoati O. Min. a Treviso* (P. I, pp. 15-59) l'A. parte giustamente dal ricordo storico sia della sosta di S. Francesco di ritorno dall'Oriente in una imprevedibile baracca della laguna veneziana (1220) sia, insieme, dalla presenza di alcuni primi frati precisamente "di Treviso" al 1221 ricordati dal ceppo cronista fr. Giordano da Giarno, per fissare a tali anni la prima comparsa dei nostri Minoriti nello stesso capoluogo della "Marca amorosa e gioiosa Trevigiana". Essi erano alloggiati, come spesso altrove, in ospizi e simili dimore provvisorie.

Poi, tra il 1225-30 con l'appoggio della cittadinanza la prima fondazione "istituzionale" o primo Convento e chiesa di S. Maria che, dopo la canonizzazione di S. Francesco (1228), si ampliarono e integrano su terreno e con contributo del Comune (importante "Statutum Ordinis fratrum Minorum" del 1231).

L'intero complesso della chiesa e convento sul medesimo luogo, non fuori ma entro le mura della città (nuove mura del 1219), fu costruito in continuazione tra il 1235-1262, anno quest'ultimo in cui nel "Bel S. Francesco" (nuovo titolo del complesso) si celebrano già solenni funzioni liturgiche e ricorrenze cittadine, per cui il p. Gatti nota a ragione che la nuova chiesa trevigiana "nacque conventuale", ossia con le prerogative e competenze pastorali delle chiese collegiate concesse da Innocenzo IV nel 1250, e con un numero stabile di almeno 13 frati in convento.

Nella seconda lunga fase storica di "ascesa e splendore" di vita (P. II, pp. 61-197), si ricordano, dopo la costruzione, gli interventi artistici di maggior rilievo: vetrate istoriate e affreschi tra cui un Tommaso da Modena di ca. 1454, stupende pale d'altare (A. Vivarini, V. Carpaccio, P. Bordon, Girolamo da Ponte il Bassano) e numerosi quadri, opere varie di scultura e intaglio (cfr. pp. 81-82, e alle pp. 270-74 la loro odierna collocazione fuori del S. Francesco); e ancora gli ambienti del Convento e i suoi 2 Chiostri, orti e frutteto. Tutto secondo l'ormai imposta tradizione artistica, francescanamente caratteristica, delle dimore e chiese dei frati Minori Conventuali in Italia e in tutta l'Europa.

A questo punto, desumendo dal roglito di compravendita della Chiesa a privati nel 1855 (pp. 279-81), possiamo offrire qui il sempre desiderato *quadro strutturale*, con le misure del nostro Tempio francescano. In breve, costruita nella zona nord-est della città di Treviso tra il 1235-1262, come si è detto — presso "Il Cagnan Ponte de Prita", oggi Ponte fr. Giovanni Giocondo da Verona, noto architetto e scienziato OFMConv, 1433-1515 —, la splendida Chiesa gotica, di media grandezza, si presenta a unica navata con transetto nelle misure di mt 53,20x14,35 x altezza 18,20; il soffitto della navata è a catena lignea a 3 curve e il soffitto della Cappella absidale a volta reale; in più, 2 Cappelle al suo fianco, in testata, e 3 sul lato destro della chiesa. All'esterno, armoniosa facciata e tutte le pareti laterali a mattone, scoperto. Un vero modello di chiesa francescana veneta.

Per i suoi servizi liturgico-pastorali ed ogni altra attività, in un utile *quadro demografico* con esemplificazione sparsa si ricorda la consistenza numerica della Comunità in convento: tra i 35-40 frati al principio del '300, ca. 50 dal 1510 al 1584; ca. 30 per tutto il '700, ridotti a 7 nel 1806 dopo la soppressione napoleonica, ed essi quasi risorti negli odierni 10 frati del 1999. Tra i secoli

XV-XVI si ricerca anche la presenza di un limitato numero di zaggi (fratini) e novizi.

Insieme ai numeri anche un elenco e presentazione di personalità di spicco OFMConv, trevisani di nascita o residenti e operanti per qualche tempo in convento: poi gli Ospiti illustri, tra i quali ben probabile (come ricordato dall'attendibile Francesco Bartolo da Buti, 1324-1406) il già "Fratino" e poi terziario francescano *Dante Alighieri* che ben conobbe la città (Purg. 16.124; Par. 9,49-51; pp. 125-27) e il cui figlio *Pietro* (†1364) ha ancor oggi nella nostra chiesa la sua artistica arca sepolcrale (pp. 358-60).

Nel lungo capitolo secondo di questa parte vengono accuratamente segnalate le *attività ecclesiali* dei Frati Minori Conventuali in Treviso (pp. 129-74): in ordine, con cenni storici e rievocazioni dei nomi più illustri passati in convento, l'apostolato delle predicazione e del confessionale, l'assistenza alle Clarisse e Terziari, alle Confraternite laicali e "Scuole" nazionali o colonie italiane ed estere, ufficio di Cappellani civili e delle carceri; poi promozione e pratica delle devozioni francescane, canto e musica, libri corali e orreficerie; gli studi e lo Studium conventuale con i suoi Lettori e Reggenti dal sec. XIII in poi, Biblioteca e ambienti scolastici (due aule intitolate nel '600 a S. Liberale e alle SS. Chiara e Barbara). - Va aggiunta la difesa dell'ortodossia cattolica (pp. 159-64), già, con il tribunale della dannata "sacra Inquisizione": le stanze del Titolare e del Cancelliere, con una propria Cappella e il carcere erano al pianterreno sotto le arcate del I Chiosstro del convento (i primi due nomi noti al 1269); l'ufficio attivo tra il '500 e il '700 contro focolai segreti di anabattisti e contro i quietisti. (In breve ufficio si potrà ora inserire tra il 1418-19 il p. M^o Ludovico da Pirano, più tardi illustre teologo e vescovo conciliare a Basilea e Ferrara; v. *Misc. Franc.* 99,1999, 619-20).

Infine i rapporti sempre critici tra il '4/500 con la seconda famiglia dei Frati Minori Osservanti presenti in Treviso da circa il 1407, pur meno osservanti in seguito, anche in polemiche liberesche, delle spetanze storiche dei Conventuali; buoni rapporti invece e accoglienza degli altri riformati, come i Guadalupesi dal 1496 in poi e tra il 1539-40 i primi Cappuccini.

Ancora due capitoli nella stessa parte per segnalare il comportamento francescano nel passaggio politico dalla Città-stato Trevigiana (1176-1319) alla protezione austriaca sotto gli Scaligeri veronesi per un decennio (1319-29) e poi, con l'ingresso dell'"alato Leone di S. Marco" in Treviso (1338) come in altre città venete, la vita francescana sotto il dominio della Serenissima Repubblica Veneta "in terraferma".

Normali rapporti dei Francescani Conventuali di Treviso con la Serenissima e loro servizio come "Cappellani di mare", anche durante la Lega e guerra di Cambrai (1508-09) con aiuti e prestazioni da parte dei frati, tra cui il celebre fr. Giovanni Giocondo da Verona (due volte presente in Treviso nel 1510). Vi fu anche l'interdetto di Paolo V nel 1606 e l'implicanza poi riscattata del p. M^o Marcantonio Cappello da Este, pro Doge contro il Papa (pp. 189-97).

Al vertice dei suoi servizi socio-pastorali seguiva "la profanazione, la caduta, la rovina" del complesso Conventuale di Treviso (P. III, pp. 199-285), con la crisi della Serenissima e l'occupazione Francese nel 1797 (il 2 maggio entrava in Treviso lo stesso generale "in capite" Napoleone), con lo strascico e piuttosto malgoverno dei "democratici municipalisti" i quali "fasciarono continuare la rovina di S. Francesco" con profanazioni, distruzioni e poi la cessione del territorio all'Austria (1799). Segui la breve riapertura della chiesa al culto fino alla nuova caduta delle truppe francesi (14 gen. 1801) e la "caduta definitiva"

